

BOLLETTINO

DELLE GIUNTE E DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

INDICE

ISTRUZIONE (VIII):

*Comunicazioni del Ministro della
pubblica istruzione* Pag. 1

CONVOCAZIONI " 5

ISTRUZIONE (VIII)

VENERDÌ 6 MARZO 1970, ORE 9,40. — *Presidenza del Vicepresidente SANNA.* — Interviene il Ministro della pubblica istruzione, Ferrari Aggradi.

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE.

Il presidente Sanna, in apertura di seduta, invia a nome di tutti i Commissari i migliori auguri di pronto ristabilimento al Presidente della Commissione, onorevole Romanato, vittima di un infortunio.

Il ministro Ferrari Aggradi ricorda che in alcune università italiane si sono verificati in questi ultimi tempi fatti incresciosi ma nessuno può in buona fede affermare che il Governo sia rimasto passivo o inerte; esso invece sta operando da tempo, sia pure tra gravi difficoltà, per assicurare all'università un clima nuovo di rapporti e di lavoro intervenendo con tempestività ogni volta che sia stato necessario. Il Governo è consapevole delle legittime e giustificate attese dell'università italiana e con questa consapevolezza ha preso l'iniziativa di un insieme di provvedimenti, dall'edilizia agli assegni di studio, dalla liberalizzazione degli accessi e dei piani di studio

a molteplici provvidenze per docenti, studenti e personale non insegnante. Si sono così aumentati i fondi per l'assistenza, si è concesso l'esonero dalle tasse agli studenti che fruiscono del pre-salario, si è consentito alle università la locazione diretta di immobili, si è disposto un aumento di contributi per le spese di gestione, si è favorito un concreto snellimento delle procedure in particolare per le opere edilizie.

La legge di riforma resta il fondamentale impegno del Governo per dare modernità, efficienza e democrazia all'università. Purtroppo i lunghi tempi parlamentari non hanno consentito di procedere con la sperata rapidità e proprio per questo si sono anticipati alcuni punti caratterizzanti della riforma, dei quali il più significativo è stato appunto la liberalizzazione dei piani di studio. Sono stati così provocati fermenti nuovi in una struttura rigida e chiusa che negava allo studente la possibilità di farsi portatore di proposte autonome. I giovani non possono non dare atto che con i piani di studio il Governo ha cercato di istituzionalizzare un colloquio all'interno dell'università, che essi stessi giustamente ricercavano. L'avvio di questo colloquio può essere stato a volte faticoso, altre volte difficile e circondato da perplessità; era naturale che così avvenisse dal momento che con quel provvedimento si è inteso innovare non nei confronti dei contenuti culturali o delle sole strutture, ma, più profondamente, nella mentalità e nel comportamento di quanti operano nell'università. Si deve riconoscere che l'iniziativa degli studenti, l'impegno dei docenti e la presenza discreta ma vigile del Ministero della pubblica istruzione hanno consentito, nel complesso, di superare i maggiori ostacoli iniziali.

Il ministro rileva poi che sarebbe fare torto al senso di responsabilità degli studenti affermare che con la liberalizzazione dei piani di studio si è favorita una certa recrudescenza delle agitazioni, come taluni affermano. Il colloquio che si è iniziato nelle università italiane è piuttosto uno strumento efficacissimo per incanalare verso rapporti costruttivi uno stato d'animo di scontento e di irrequietezza che, se disatteso, porta inevitabilmente al disordine.

Egli ha la coscienza di operare con sincera apertura d'animo per venire incontro a giuste aspettative e per eliminare le cause di quegli stati d'animo. Rifiuta soltanto indagini parziali e non disinteressate sulla situazione dell'università italiana, che non tengono conto del grave stato di maturazione di quei problemi e degli sforzi che quotidianamente si vanno compiendo per ridurne la portata e per eliminarli.

Non sarebbe la prima volta, d'altronde, che proprio quando, dopo lunghe attese, ci si appresta ad una giusta e doverosa opera costruttiva, i problemi assumano un carattere di maggiore urgenza e per ciò stesso di maggiore drammaticità. Il fatto è che con certi provvedimenti adottati di recente s'è tolto più di un velo che troppo pietosamente era stato posto sulla situazione dell'università italiana. Ma il Governo ha bisogno del massimo di chiarezza e di lealtà per continuare la sua opera.

A proposito di alcune recenti agitazioni, il ministro rileva quindi che se è vero che i problemi dell'università riflettono in una certa misura quelli dell'intera società civile, non si compie però opera educativa quando si trasferiscono all'interno dell'università strumenti e metodi di lotta che non sono compatibili con il sistema democratico e con le esigenze stesse della vita e dell'attività universitarie. Purtroppo sono venuti alla ribalta fatti che hanno turbato la vita dell'università di Roma e di altri atenei dove gruppi che pur rappresentano esigue minoranze hanno dato luogo ad esplosioni di violenza o peggio.

In relazione agli avvenimenti verificatisi all'università di Roma, l'onorevole Ferrari-Aggradi ritiene opportuno precisare che, come era suo dovere, si è fatto carico di seguire da vicino ed in modo continuativo la situazione. Quando è stato informato della intenzione del rettore di chiudere l'università egli l'ha pregato di non adottare una così grave misura e di portare a conoscenza del senato accademico tale raccomandazione. Riteneva e ritiene tuttora che una tale misura non fosse indi-

spensabile. In precedenza era intervenuto a più riprese con pareri e consigli su questioni relative ai piani di studio e sui problemi che maggiormente interessano in questo momento la vita universitaria ed il colloquio tra docenti e studenti, che egli ha cercato di rendere sempre più aperto e costruttivo.

Osserva poi che gli sviluppi successivi non hanno bisogno di commenti. Gli sia consentito, per altro, di sintetizzare in due punti il suo pensiero: 1) occorre farla finita con i reati di apologia del fascismo e del nazismo e con le manifestazioni di violenza e di anarchia. Certi atti, il richiamo a vecchi metodi ed altre manifestazioni che ne sono seguite non hanno nulla a che fare con la vita universitaria e debbono cessare o essere severamente puniti. 2) È indispensabile che si riprenda al più presto il normale lavoro di insegnamento, di ricerca e di studio e che docenti e studenti mostrino il loro impegno per il progresso degli studi e della cultura.

L'onorevole Ferrari Aggradi riafferma la sua comprensione e tolleranza verso le manifestazioni che traggono la loro origine dall'ansia di partecipare attivamente alla vita ed ai lavori dell'università e di dare un proprio contributo costruttivo. Non si può consentire tuttavia che vengano inseriti motivi estranei ed, in particolare, rigurgiti del passato che, oltre ad offendere la nostra coscienza, violano clamorosamente le leggi dello Stato e la stessa Costituzione repubblicana.

Lo conforta che voci autorevoli delle varie componenti universitarie manifestino ora il desiderio di garantire all'università un ordine dall'interno e di rinunciare, pertanto, all'intervento delle forze di polizia. Ma non basta fare dichiarazioni del genere, come sarebbe del pari ingeneroso offendere le forze dell'ordine che sono state spesso determinanti nell'evitare che le violenze degenerassero e che si verificassero episodi di eccezionale gravità. Quello che occorre è di dimostrare che si ha veramente la volontà e la capacità di garantire dall'interno ed in via autonoma lo svolgimento ordinato delle attività universitarie. Quando di ciò egli fosse sicuro non esiterebbe un istante ad esortare le autorità accademiche a voler esonerare le forze dell'ordine da un servizio che non è certo privo di fatica e di sacrificio. È in questo spirito che egli rivolge agli studenti ed ai docenti un appello affinché si sforzino assieme e collaborino con le autorità per ridare all'università quel volto e quel fervore di attività che sono obiettivo dell'impegno e dell'opera suoi e del Governo.

Il deputato Giannantoni giudica la relazione del ministro piena di reticenze e di sottintesi. La situazione nelle università italiane è grave e preoccupante anche perché si va sviluppando un'azione di repressione contro quella parte più sensibile degli studenti che sollecitano riforme adeguate. Un invito tacito a tale repressione è venuto persino dal presidente della corte di appello di Firenze, Calamari, secondo il quale i docenti dovrebbero sempre garantire « l'ordine ». Il ministro ha appena accennato che i provocatori delle violenze nelle università si ispirano chiaramente al fascismo e al nazismo. La condanna espressa a questo proposito dall'onorevole Ferrari Aggradi è apprezzabile ma non sufficiente. Inoltre il senato accademico dell'università di Roma ha preso posizione troppo tardi sui recenti incidenti, chiamando in causa l'autorità politica e interpretando i fatti stessi come una contrapposizione di opposte fazioni estremiste rispetto alle quali le autorità accademiche si sono poste in una posizione di moderatrici, cioè sostanzialmente di neutralità. Ma la neutralità non serve a nulla in quanto è chiaro che si è trattato soltanto di provocazioni fasciste contro le quali si imponevano misure adeguate che non sono state prese. Anche certe forze politiche, come sempre hanno fatto in passato, si sono poste in una posizione di neutralità mentre oggi è tempo di prendere decisioni concrete. Bisogna abolire le norme fasciste di disciplina nella scuola e riformare le strutture scolastiche. Ribadisce, concludendo, che le dichiarazioni del ministro sono state nel complesso deludenti in quanto non hanno dato una risposta politica al complesso problema della scuola d'oggi.

Il deputato Canestri rileva come, di fronte agli episodi di recrudescenza fascista di cui purtroppo si registrano esempi ormai numerosi, non sia sufficiente limitarsi, come ha fatto il ministro, a generiche dichiarazioni di condanna, poiché bisogna chiedersi la ragione per cui tali episodi avvengono e qual è il clima generale che ne favorisce la comparsa.

Ci si renderà conto allora che questi rurgiti non sono indicativi di una diversa dislocazione delle forze politiche e sociali, ma sono un soprassalto di forze che oggi si riaffacciano perché, di fronte all'avanzata del movimento studentesco, opera il tentativo di riaccreditare un altro « polo », per riaffermare la nota tesi degli opposti estremismi.

Le lotte dell'autunno hanno modificato profondamente i rapporti di forza tra i diversi schieramenti politici e sociali e hanno avviato un processo di costruzione dal basso

di nuovi strumenti di democratizzazione della società.

Di fronte a questa evoluzione, da cui anche la scuola è profondamente investita, quale atteggiamento assumono le forze politiche e il Governo? Si lavora perché questo processo vada avanti e per una sempre maggiore democratizzazione delle strutture scolastiche? Su questi punti la classe dirigente è oggi chiamata a compiere scelte qualificanti. Se è quindi in questi termini che deve essere impostato il problema della situazione nelle università non si può non rilevare come nelle dichiarazioni del ministro sia mancato proprio il giudizio politico di insieme, l'assunzione di una responsabilità per fatti che si verificano quotidianamente nell'ambito di un generale clima repressivo instauratosi nel paese.

Il deputato Bardotti rileva che da alcune parti politiche si è ormai stabilito aprioristicamente che in Italia è in atto la repressione ed è in tale quadro che si vorrebbe interpretare ogni avvenimento. A suo giudizio, invece, se si vuole effettivamente chiarire la situazione italiana, bisogna rifiutare ogni interpretazione manichea dei fatti. Estremismi ci sono da una parte e dall'altra; gli uni hanno provocato gli altri, con una reazione di violenze a catena che non si può spezzare rompendo un solo anello. Certo di fronte ad alcuni episodi non si può restare neutrali, ma bisogna fare molta attenzione a non avallare l'uno o l'altro estremismo.

Bisogna operare con la massima energia affinché la violenza da qualunque parte provenga sia stroncata. Del resto, la classe dirigente italiana non è neutrale in quanto è pronta a condannare e a reprimere ogni forma di violenza, per cui è privo di fondamento affermare che ci si serva di alcuni episodi per realizzare un certo disegno politico. Concludendo, sottolinea la necessità di combattere la faciloneria e la « diserzione » di certi docenti e di impedire che l'anno accademico si riduca soltanto a qualche mese di lavoro.

Il deputato Cottone osserva che il grave malessere, da cui la scuola italiana è oggi investita, non ha la sua causa nel fatto che nella scuola si faccia o si voglia fare politica ma nel radicalismo tipicamente giovanile con cui nel suo ambito sono affermate le rispettive posizioni, al di là e al di fuori di ogni tentativo di dialogo costruttivo.

La difficoltà di un dialogo costruttivo esiste del resto anche per le forze politiche, nel momento in cui da parte comunista si assume un atteggiamento di sufficienza verso le opinioni delle altre parti. Ci si dovrebbe ren-

dere conto, per esempio, che non è possibile auspicare l'intervento della polizia a senso unico, cioè richiedere tale intervento per certi casi e criticarlo per altri e che è difficilmente sostenibile inoltre l'unilateralità degli atti di teppismo nelle università. Come por termine a questi atti? Non con riforme di mero dettaglio quali appaiono essere quelle cui si è riferito il ministro, ma con una riforma di fondo delle strutture universitarie. Ricorda in proposito che i liberali hanno presentato una proposta di legge per abolire il valore legale dei titoli di studio universitari, come mezzo capace di restituire agli studi la necessaria serietà.

Il deputato Nicosia chiede la parola per un richiamo al Regolamento.

Il Presidente osserva che in questa sede non è possibile sollevare eccezioni procedurali.

Il deputato Nicosia ribatte che non sono stati rispettati i termini indicati dall'articolo 44 del Regolamento della Camera, al quale ha fatto riferimento il gruppo comunista per chiedere la convocazione della Commissione. La riunione odierna non è pertanto legittima. (*I deputati Nicosia e Menicacci abbandonano l'Aula*).

Il deputato Giorgio Napolitano mette in luce come il dato fondamentale della situazione creatasi nelle università sia la sclerosi, il crollo delle vecchie strutture di fronte all'espansione della popolazione universitaria, nonché la insopportabilità dell'autoritarismo cui è in larga parte ispirato l'insegnamento universitario. È da questo dato che occorre partire, a suo avviso, per capire il movimento studentesco, la sua espansione, le posizioni che esso ha espresso, anche quelle estreme.

Anziché il riferimento a questi contenuti e metodi di insegnamento universitario, nelle dichiarazioni del ministro affiorano invece sia la teoria degli opposti estremismi, sia l'accostamento tra l'utopismo rivoluzionario ed estremizzante presente in una parte del movimento studentesco e l'apologia di fascismo. Tale accostamento è inammissibile dal momento che la Costituzione mentre esplicitamente e tassativamente vieta l'apologia del fascismo, non vieta l'apologia di altre ideologie.

Manca inoltre nelle dichiarazioni del ministro un esame dei concreti comportamenti della polizia, delle autorità accademiche, dei giudici, e il riconoscimento che vi è stata un'attività assai larga di repressione delle iniziative del movimento studentesco, mentre

non vi è stata un'attività di repressione dell'apologia del fascismo. L'inerzia e la tolleranza nei confronti del teppismo fascista non sono state denunciate d'altronde solo dal partito comunista, ma sono state rilevate da tutte quelle forze politiche che si richiamano alla lotta antifascista e ai valori della Resistenza.

Occorre allora che il ministro condanni pubblicamente questo stato di cose e assuma iniziative concrete per porvi termine e per raccogliere d'altra parte tutti quei fermenti positivi che sono espressi dal movimento studentesco.

Il deputato Maria Badaloni ritiene che la deplorazione debba investire ogni forma di provocazione e di violenza, da qualunque parte esse provengano. Del resto, lo stesso gruppo comunista ha in altre occasioni deplorato tali cose, ne si può dubitare della sincerità della democrazia cristiana nel condannare l'apologia del fascismo. Non ha notato l'esistenza di una vera e propria repressione generale contro il movimento studentesco, come si pretende da taluni. Caso mai si reprime il teppismo, ma ciò va a vantaggio anche degli studenti. Non c'è dubbio che ci sia oggi una spinta dal basso, ma non bisogna appoggiare la protesta perché tale, bensì quella protesta che indica desiderio di partecipazione con assunzione di responsabilità. Invoca, infine, una politica per la scuola che sia meditata ma priva di tentennamenti e ripensamenti, anche se riconosce che per una tale politica non esistono oggi tutte le condizioni necessarie per attuarla.

Il deputato Cingari ritiene che sia fuori luogo assumere atteggiamenti di neutralità in quanto bisogna prima di tutto difendere la Costituzione nella lettera e nello spirito. È significativo che il rigurgito neofascista di questi giorni avvenga in un momento particolare: e cioè quando il movimento studentesco, dopo un periodo caldo di contestazione, talvolta confuso, cominciava a chiarire molte cose isolando le frange estremiste. Dopo aver rilevato che le strutture universitarie ormai invecchiate e i piani di studio non accompagnati da una riforma organica dell'università sono elementi portatori di scontento, invita il Governo a non limitarsi alle verbali deplorazioni ma ad agire concretamente.

Il Presidente avverte che se oltre al deputato Raicich, già iscritto a parlare, altri oratori intendessero intervenire successivamente, sarebbe allora opportuno rinviare ad altra seduta il seguito della discussione. Coglie l'occasione per precisare che la Commissione è stata convocata per oggi non sulla base del-

l'articolo 44 del Regolamento della Camera ma sulla base dell'articolo 38, essendo la Camera aperta al momento della convocazione della Commissione stessa.

Il deputato Raicich sottolinea che, se finora si è parlato solo della situazione delle università, anche nella scuola media si sono verificati una serie di episodi sui quali è opportuno soffermarsi, poiché essi appaiono indicativi dei sistemi e dei criteri di insegnamento e disciplinari cui ci si ispira nelle scuole italiane.

Dopo aver ricordato alcuni di tali episodi, rileva come essi dimostrino l'assoluta necessità di eliminare tutte le norme fasciste che caratterizzano l'attuale situazione all'interno delle scuole. Tali norme, infatti, non solo sono in contraddizione con la Costituzione e con la diversa concezione della scuola che oggi ci anima, ma sono utilizzate per reprimere le rivendicazioni degli studenti che, pur se non sempre condivisibili, attestano una presa di coscienza sempre più viva della necessità di una radicale riforma delle strutture scolastiche. Quattro anni fa, venne costituita presso il Ministero della pubblica istruzione una commissione di esperti per studiare la revisione di queste norme, ma dei lavori della commissione non si è mai saputo nulla.

Esprime critiche alle modifiche progettate dal ministro al provvedimento di riforma di due anni fa sugli esami di Stato e la propria valutazione negativa per ogni intervento diretto ad isolare il momento dell'esame all'interno dell'attività di studio.

Conclude ricordando che ciò che si richiede oggi al ministro della pubblica istruzione è in primo luogo una difesa aperta della libertà di insegnamento e in secondo luogo un intervento, non successivo ma di iniziativa, per l'eliminazione di ogni tipo di autoritarismo nelle scuole.

Il ministro Ferrari-Agradi, espresso il suo apprezzamento per l'odierno dibattito che ha fornito utili punti di riferimento, tiene a chiarire due cose: in primo luogo nega che vi sia mai stata nel Governo l'intenzione di attuare la cosiddetta repressione; in secondo luogo desidera fugare ogni dubbio su una supposta tolleranza delle autorità rispetto ai fenomeni di apologia del fascismo e nazismo.

Al deputato Napolitano che chiede spiegazioni sul comportamento della polizia, risponde che tali spiegazioni potranno essere meglio fornite dal ministro competente.

Ritiene che le cause dell'attuale disagio siano in parte legate a circostanze generali, in parte alla situazione delle università e della

scuola. Sui problemi esistenti comunque non bisogna stendere veli, bensì discutere e studiare anche perché egli non crede in un ordine puntellato dall'esterno. Bisogna operare con grosse leggi e a tal proposito fa notare che se l'auspicata riforma non è andata avanti non è colpa di un singolo ma di un insieme di circostanze. Al deputato Cottone obietta che la proposta liberale di togliere valore legale ai titoli finali di studio non agevola la riforma.

Ribadisce la sua ferma volontà di sollecitare interventi tempestivi contro ogni forma di apologia del fascismo e nazismo, senza debolezze, anche perché gli estremisti di destra sono in numero limitato e facilmente individuabili. Circa i recenti episodi all'università di Roma respinge l'accusa di aver agito in modo tardivo ed eccessivamente discreto, in quanto il ministro non può dare ordini in questo campo ma solo consigli alle autorità accademiche ed è lieto che il suo suggerimento di non chiudere l'ateneo romano sia stato accolto. Concludendo, esprime la sua convinzione che il paese debba continuare su una linea di consenso e persuasione anche se ciò richiede molta pazienza e che in ogni caso vada difesa la serietà della scuola, anche a costo di decisioni impopolari.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 12,35.

CONVOCAZIONI

**COMMISSIONE
PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sugli eventi del giugno-luglio 1964.**

Mercoledì 11 marzo, ore 11 e 16,30.

**COMMISSIONE
PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sul fenomeno della mafia in Sicilia.**

Giovedì 12 marzo, ore 10.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

Licenziato per la stampa alle ore 20,30.